

TEATRO SOCIALE DI AMELIA 13 MARZO 2006

Traccia della relazione

QUALITA' DELLA RELAZIONE E APPRENDIMENTO

Dalla pratica alla teoria.

Chiudiamo il cerchio della ricerca-azione e riflettiamo sull'esperienza didattica effettuata.

Come abbiamo visto dall'esperienza appena simulata, nella scuola il fatto di saper leggere e comunicare le proprie emozioni non è più soltanto capacità ed esperienza individuale ma si enuclea all'interno di un gruppo. Ciò comporta come punto di forza il fatto che l'esperienza condivisa riesce a sprigionare forze interne, a volte ignote, che diventano concrete proprio perché raccontate con parole; come limite il fatto che la comunicazione all'altro può essere vissuta come intromissione o come paura di essere messo in ridicolo. Si evidenziano per questo motivo atteggiamenti "difensivi" per cui il soggetto cerca in diversi modi di "proteggere" se stesso (esempi concreti : "Mi sento un gigante quando vado a Mirabilandia" evita cioè di parlare di se stesso o attua comportamenti "disturbanti" l'attività). In questi contesti l'abilità dell'insegnante-conduttore non può essere semplicemente dettata dall'improvvisazione, ma deve passare per una preparazione studiata e provata sulla propria persona, perciò sono necessari corsi di formazione a cui noi insegnanti abbiamo partecipato prima di cominciare la proposta didattica di queste attività e che continuiamo a svolgere in itinere nel confronto formativo con gli psicologi che ci hanno proposto l'iniziativa, sull'esperienza che si attua nella scuola. Alla cosiddetta preparazione si associa la conoscenza degli alunni per cui l'insegnante-conduttore riesce a relazionarsi con ciascuno di essi in maniera individualizzata. Un altro limite che è emerso a livello di "lettura" del corpo docente di alcune risposte degli alunni è quello di " psicologizzare maccheronicamente" senza essere appunto psicologi rischiando così di interpretare, a volte a sproposito, ciò che invece vuole e deve essere soltanto un modo per tirare fuori le proprie emozioni, per leggerle, raccontarle, riconoscerle e, in uno stadio più avanzato, cercare di trasformarle in energie positive.

La classe, essendo scuola dell'obbligo, è uno spaccato della società che è sempre più multietnica e setaccio delle principali problematiche sociali. Le percentuali di bambini bilingue, o di bambini con difficoltà di linguaggio, con disturbi del comportamento, con carenze affettive, sono sempre più elevate tanto che c'è da domandarsi:

”Chi è NORMALE ? “

La scuola, l'insegnante cosa fa per fronteggiare e rispondere ai bisogni educativi speciali di questi fanciulli, bambini, ragazzi?

L'apporto delle scienze umanistiche è fondamentale: la sociologia ci indica che l'influenza reciproca nel gruppo costituisce un nodo importante per lo sviluppo personale, l'antropologia ci permette di decentrare il nostro punto di vista attraverso una vera e propria contaminazione culturale fatta di scambi sui temi più diversi e legati al quotidiano, la pedagogia sottolinea il concetto di diversità come arricchimento ed interiorizzazione dei valori legati alla persona, la psicologia si rivolge alla conoscenza di se stessi e, nello specifico, delle proprie emozioni e pensieri. Nella didattica si pongono in essere attività, esperienze, riflessioni che promuovono lo sviluppo di ciascuno in una prospettiva di personalizzazione anziché di omologazione a modelli prestabiliti.

La motivazione che ha indotto questo Circolo ad aderire al progetto appare chiara.

Conosco me stesso attraverso la decodifica di ciò che provo, ciò che penso di me, ma anche attraverso ciò che gli altri mi rimandano.

Condividere, quindi, per

- **esorcizzare** gli aspetti negativi della mia immagine, o quelli che io percepisco tali, pensando di essere soltanto io il detentore di problemi, ma scoprendo altresì che anche gli altri sono come noi; inoltre, in molti casi, non sono percepiti dagli altri come tali (esempio: durante il gioco delle presentazioni un bambino afferma di essere cattivo. Alla risposta dei compagni di disconferma di questa attribuzione il bambino rimane in un primo tempo sbigottito e poi il viso si illumina di un gran sorriso),
- **trovare soluzioni** possibili, adeguate, personalizzate proprio dal confronto e dal reciproco rapporto empatico, intendendo letteralmente “mettersi nei panni dell'altro”.

Ciò che succede durante lo svolgimento di questi “giochi” non rimane chiuso a quel momento perché:

- fa parte del bagaglio personale di esperienze che imprimono un segno nel vissuto di ciascuno,
- gli altri hanno partecipato quindi non si può far finta che non sia successo nulla e i ruoli nel gruppo cambiano.

Rompere ruoli negativi e sperimentare sensazioni di benessere permette di entrare in un

circolo virtuoso

in cui più si ripetono esperienze positive, più si rafforza l'immagine positiva di se stessi, con se stessi e nel gruppo.

Tutto questo permette la creazione di un clima relazionale positivo, di un autentico contesto educativo in cui poter costruire l'interdipendenza tra **autostima e apprendimento**.

La scuola diventa

ambiente di apprendimento

quando pone in atto la maggiore diversità di proposte, esperienze, attività e metodologie possibili, in modo tale da favorire lo sviluppo di ciascuno nel rispetto della propria personalità e del proprio stile cognitivo.

“Il processo didattico è l'atto personale mediante il quale l'alunno ricostruisce per se stesso, la forma dell'oggetto di studio. Non si tratta di una riproduzione ma di un processo di ricreazione individuale, di necessaria costruzione personale del proprio sapere.” (da: Bruera “La didattica come scienza cognitiva” Ed. La Scuola).

L' apprendimento è significativo quando modifica il comportamento.

Il DL n° 59 del 19 febbraio 2004 pone particolare attenzione all'educazione all'affettività nell'ambito dell'educazione alla convivenza civile enucleandone obiettivi specifici di apprendimento.

L'educazione socio affettiva non può essere percepita come valore aggiunto, ma come presupposto di un percorso scolastico in cui le conoscenze e le abilità disciplinari si trasformano in competenze personali..

Nell'azione didattica si esplica la qualità della relazione nella classe e del lavoro che vi si svolge e dà forma all'azione educativa che è estesa nel tempo e comprende non solo atti, ma condizioni, strutture, strumenti, finalità per raggiungere un globale sviluppo del livello di maturazione dell'alunno.

In continuità tra i diversi ordini di scuola è necessaria la condivisione di queste proposte e la convergenza di energie per “ un' azione educativa che si traduca in comportamenti e abilità immediatamente spendibili e in atteggiamenti di apertura che riflettano il dinamismo che emerge con forza dagli scambi relazionali per alimentare di nuova linfa la civiltà.” (da: Rosati “ Lezioni di didattica” Ed. ANICIA).

Il nostro tentativo reale che ci trova qui oggi lo conferma.

Teresa Quadraccia